

Newsletter SeiTreSeiUno

giovedì 4 febbraio 2010

Carissimi lettori,

siamo già entrati nel mese di febbraio: il tempo corre!!

Vogliamo confermare a tutti la nostra gratitudine: nelle ultime due settimane il nostro sito www.seitreseiuno.net ha superato **la media di 460 visitatori unici ogni giorno** (con un picco di 561 visite mercoledì 27 gennaio)! E' un grande segno di stima e di attenzione, che ci spinge ad andare avanti con costanza.

Grazie al nostro Webmaster (www.advertice.it) stiamo facendo delle prove per nuovi "moduli": la galleria fotografica in Home Page e una diversa presentazione dei video (nella loro Sezione): man mano che gli "esperimenti" ci convinceranno (dedicando loro il giusto tempo), metteremo a disposizione di tutti degli altri strumenti, che renderanno il nostro sito sempre più fruibile, godibile e utile.

In questa Newsletter vi presentiamo un testo "caldo", più per le intuizioni e lo stile, che non per l'argomento: l'eros alla luce della rivelazione cristiana. Uno dei due testi che mi hanno spinto a fare il lavoro del dottorato di ricerca.

Spero possano "scaldare" anche voi!

Ci è stato chiesto se è possibile e "corretto" far girare ad altri le nostre Newsletter: anzitutto ricordo che è semplicissimo e gratuito registrarsi sul sito ed essere sempre aggiornati; comunque siamo felicissimi se ciò che proponiamo incontra il vostro favore e l'interesse di altri!

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

Eros redento

Verbo di Dio, Gesù non ha disdegnato di nascere da un sesso né di avere un sesso. Una donna l'ha concepito nel proprio grembo, l'ha portato per nove mesi e l'ha messo al mondo nel modo proprio di una partoriente. La verginità di Maria attesta l'origine divina del bambino, non esprime minimamente un rifiuto del sesso e nemmeno condanna l'attività genitale. Un simile disprezzo della fecondità e dei mezzi abituali per ottenerla sarebbe d'altronde stato in contraddizione con la mentalità di Israele e la legge mosaica. Senza dubbio Maria non ha avuto alcuna relazione con il suo sposo. Purtuttavia ha concepito come qualunque altra donna: lungi dall'essere una madre portatrice, è stata una vera madre, diversamente Gesù non avrebbe potuto essere suo vero figlio. Quando si è trattato di venire al mondo, Dio ha imboccato i sentieri che lui stesso aveva tracciato. Non si è vergognato di chiedere mediante il suo Spirito un dono carnale per prendere carne: **era la condizione per diventare esattamente simile a noi**.

Anche se Cristo non ha esercitato funzioni genitali, non ne ha però mai biasimato l'uso, a condizione che questo si inscrivesse nel disegno del Padre. Non ha introdotto discriminazione alcuna tra i suoi apostoli e discepoli: sposati o no, tutti erano ammessi a ricevere e a diffondere la Parola. Non ha mai messo in guardia contro la frequentazione di qualche donna, avesse anche avuto cinque mariti

come l'infedele samaritana o fosse di scandalo pubblico come la peccatrice di Magdala. La sua riprovazione si indirizzava contro la volontà di peccato, non contro il sesso del peccatore: non confondeva la natura spirituale della colpa con la carne del colpevole.

Analogamente invitava quanti lo ascoltavano a lasciare marito o moglie non per spezzare le relazioni coniugali, ma per operare un distacco interiore. Non si trattava di ripudiare una situazione avvilente, ma di ordinare ogni situazione al suo fine autentico: il regno di Dio.

Non ripeteremo mai a sufficienza che l'incarnazione, lungi dall'essere un'impresa di rigetto e di rottura, è opera di risanamento e di assoluzione. **Gesù non ha paura di compromettere Dio con la carne, poiché annuncia la salvezza a ogni carne**. Il Verbo libera la creazione non come un giustiziere che tronca, brucia e fulmina, ma come un amante che accoglie, solleva e medica. Tutto è prezioso agli occhi del Figlio, poiché tutto nasce dal Padre. Non c'è nulla quaggiù che non desti la sua sollecitudine e non chiami in causa la sua compassione.

Il peccato non crea nulla, tanto meno un regno. Esiste solo il regno di Dio, che il male può pervertire. Questa patologia spirituale provoca depressioni, tumori, blocchi: impossibile sconfiggerla senza una terapia. Gesù è il terapeuta. Non il medico dell'anima, come si è detto sovente, bensì **il medico dell'anima carnale, dello spirito incarnato**. Agisce al livello più recondito, ma per raggiungere tutte le manifestazioni dell'essere. Attraverso l'anima, penetra in corpi stremati cui ridà vigore, in membra distorte che raddrizza. Mediante lo spirito, rigenera una carne in punto di morte. Progressivamente, come in una seconda creazione, genera nuovamente tutti gli uomini e, dal corpo dell'umanità, estende la sua grazia al corpo dell'universo intero.

Attraverso il germogliare dei corpi avviene il germogliare del Paraclito, all'opera nell'unione degli amanti e nella fioritura seminale. La genitalità genera la carne, il che significa che è lo strumento dello Spirito: portata da lui, lo porta, trasformando in pneumatofori l'uomo e la donna uniti nell'amplesso.

Come è necessario far uscire il sacro dalle tenebre e restituirgli il suo chiarore, così **una moralizzazione castrante deve cedere il passo a un'ascesi positiva**. Bisogna che l'enorme forza procreatrice deposta nel sesso non sommerga i suoi detentori: avendone riconosciuta la natura e misurata la grandezza, devono diventarne i lucidi servitori.

La differenza tra il servitore e lo schiavo è che il primo acconsente là dove il secondo subisce: l'uno delibera e sceglie, l'altro abdica. Proporre a qualcuno una disciplina, incitarlo a farsi carico di se stesso non significa rinchiuderlo a tradimento in una prigione ancor più tetra perché volontaria. L'ascesi è un'arte e non una polizia: lungi dall'aver a che fare con il codice civile, instaura regole identiche a quelle da cui sgorga la bellezza. Non esiste opera senza rigori intimi: la difficoltà è solo di accettare unicamente gli obblighi che aumentano la vita anziché distruggerla (…).

Quando un uomo e una donna si avvicinano l'uno all'altra e il desiderio dell'amplesso si fa strada in loro, bisogna che **lo trattengano come si trattiene il respiro di fronte a un miracolo**. Non per rifiutarsi, per barricarsi o per tagliar corto con la tentazione fuggendo, ma **per valutare se ne sono degni**. Non è chiesto loro di voltare le spalle, ma di guardare in faccia l'evento che si prepara, di tendere l'orecchio alla chiamata che prende forma. Come risponderanno a questa sollecitazione nascente? Con una frettolosa menzogna, una falsa parvenza brutale che li farà abbracciare senza cogliere nulla? Oppure seguiranno tutte le implicazioni del loro turbamento? Impareranno a osservare questo lento emergere delle radici? Balbetteranno tutte le lettere di questo alfabeto dell'abisso?

Si tratta di rendere grazie in due, cioè di diventare una cosa sola affinché nasca una lode, terzo termine della coppia, nell'abbandono reciproco. Lo scopo non è la ricostituzione dell'androgino originale nel senso di due metà che si incastrano per formare nuovamente un tutto, unità chiusa in se stessa. L'androgìno cui tendono è un organismo duplice, a due cuori, la cui finalità dialettica è di manifestare lo Spirito, in una struttura aperta in cui l'amore non cessa di avere nuovi sviluppi.

La creatura umana, cosi com'è determinata dalla sua sessualità, non è costituita da due parti che si sommano, ma da due poli che si dinamizzano. Non c'è uomo o donna preso separatamente: virilità e femminilità non esistono in sé, ma in rapporto con l'altro.

Realtà duale che si ritrova all'interno dell'individuo, uomo-donna o donna-uomo secondo la nascita: l'unisex sarebbe una mostruosità. Ogni persona è intimamente una coppia che si esprime nella coppia sociale che le consente di vivere.

A questo punto non compare nulla di genitale: siamo ben a monte della copulazione, anche se nulla la contraddice per il futuro. **Siamo in piena Genesi: si produce una vasta ondata d'energia, un fantastico ringiovanimento dell'essere. E' come se avvenisse una nuova partenza**: l'essere di prima non è soppresso, nasce una seconda volta, riparte con una gloria rinnovata. Sgorgato da non si sa dove, un enorme flusso di sostanza investe i giovani, li riplasma da cima a fondo. Si sentono totalmente ricreati, ma sono anche totalmente ricreatori, dispensatori non meno che beneficiari di questa grazia sovrana. Il potere onnipotente che li assale conferisce loro ogni potere di assalire, e questo in un clima indimenticabile di dolcezza, di tenerezza e di umiltà. La sessualità è un'invenzione divina per incarnare l'amore, per suscitare nel più profondo della creatura le condizioni per il dono creatore.

Per amare bisogna essere due e non più di due: **ci si presta a molti, ci si dona solo a un altro**. Da questi due sorge non un terzo, ma l'autentico uno: quello che non fa numero perché è l'altro assoluto. L'altro relativo, il compagno, estrae ogni essere da lui stesso: provocando l'uscita dall'io, realizza **la disappropriazione della persona**. Ci si dimentica nell'altro e ci si dimentica insieme, il che evita l'incrociarsi di due egoismi nella scorciatoia di un falso spossessamento. Viene a instaurarsi una nuova condizione in cui si vive nell'altro, e grazie all'altro, senza essergli asservito perché l'altro, a sua volta, rifiuta di vivere in sé e per sé e, quindi, di asservire. Utilizza il dono non per rafforzarsi, bensì per donarsi ancor di più. L'offerta nutre l'offerta in una crescente apertura. **Tra i due poli sviluppa una tensione oblativa, una circolazione di abbondanza, una corrente di dedizione**. I due giovani si insegnano reciprocamente che non sono nulla e che, confessando questo nulla, accedono all'essere. "La vita autentica è altrove - confessa ciascuno dei due - e tu sei questo altrove in cui trovo la mia origine. Tu sei la mia anima, tu mi fai vivere" (…).

L'erotismo è il contrario dell'erotismo: ci si sbaglia a opporlo all'agape, quando invece i due termini sono inscritti l'uno nell'altro. Lungi dall'essere brama e appagamento, è rinuncia e vuoto o, meglio, è brama della rinuncia e appagamento nel vuoto.

E' una aspirazione che cresce nella misura in cui si nega, un guadagno che aumenta man mano che si perde. Desiderio del non-desiderio, lotta per liberarsi dalla propria tutela: non cerca di dilatare la prigione dell'io, bensì di distruggerla.

Vi riesce mediante un'inversione di rotta, un decentramento della persona grazie al quale **una coppia di oranti nutrita dallo Spirito si sostituisce alla coppia di preda che si divora da sola**. Si instaura una libertà divina in cui nessuno dipende più da sé o da chicchessia perché l'unico padrone è il non-sé dell'Amore.

Tratto da J. Bastaire, *Eros redento*, Qiqajon, Magnano 1991, 30-33; 52-54; 58-61.